Sir

**Scontri a Gerusalemme: Patton (custode), “Situazione molto pericolosa”. Occorre “trovare punti di consenso e di compromesso”**

**Gerusalemme. Appello del Papa alla moderazione e al dialogo. Patton, “trovare punti di compromesso”**

“Desidero anzitutto ringraziare il Santo Padre perché ha a cuore la situazione di Gerusalemme. Per dei credenti il suo richiamo alla preghiera è fondamentale perché senza questa ispirazione interiore, che viene da Dio, è difficile che le persone si aprano al dialogo, alla riconciliazione e alla pace”. A dichiararlo al Sir è padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, commentando le parole di Papa Francesco all’Angelus di ieri. Il Pontefice ha lanciato un forte appello alla “moderazione e al dialogo”. Queste le sue parole: “Seguo con trepidazione le gravi tensioni e le violenze di questi giorni a Gerusalemme. Sento il bisogno di esprimere un accorato appello alla moderazione e al dialogo. Vi invito ad unirvi a me nella preghiera, affinché il Signore ispiri a tutti propositi di riconciliazione e di pace”. “Pregare per la pace – afferma il custode – aiuta chi prega a maturare una coscienza di pace, che porta all’impegno per la pace. Ritengo molto importante anche l’invito alla moderazione e al dialogo”. “Alla moderazione – spiega Patton – per evitare che la tensione e la violenza siano ulteriormente alimentate e al dialogo perché è lo strumento diplomatico, cioè pacifico, che aiuta a trovare punti di consenso e di compromesso che permettano alle parti in causa di uscire in modo onorevole da una situazione molto pericolosa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Economia, Fmi rivede al rialzo le previsioni per l’Italia. Attentato a Kabul, decine di morti**

Economia: Fondo monetario internazionale rivede le stime. Più crescita per eurozona e Italia. Rischio protezionismo

Proseguire con le riforme, liberare energie per gli investimenti, evitare ogni forma di protezionismo commerciale. Sono le indicazioni che il Fondo monetario internazionale ribadisce mentre rivede le stime per l’economia mondiale ed europea. Per l’area euro le previsioni indicano un Pil in crescita all’1,9%, 0,2 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di aprile dello stesso Fmi. Nel 2018 il Pil salirebbe dell’1,7%. Nel frattempo il Pil americano crescerà, secondo le previsioni del Fondo monetario, sia quest’anno che il prossimo del 2,1%, rispettivamente 0,2 e 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle stime di primavera. Al rialzo le cifre per l’Italia, il cui Prodotto interno lordo crescerà – sostengono gli esperti del Fmi – quest’anno dell’1,3%, ovvero 0,5 punti percentuali in più rispetto a quanto indicato ad aprile; nel 2018 l’economia italiana crescerà dell’1,0% (+0,2 punti percentuali sulle stime precedenti). Nel complesso l’area euro è in fase di ripresa, e le indicazioni positive riguardano anche Germania, Francia e Spagna. Permangono peraltro le incertezze legate al clima internazionale: conflitti, protezionismo dichiarato dagli Stati Uniti.

Siccità e meteo: emergenza idrica a Roma e danni al settore agricolo. Possibile stato di calamità in alcune regioni

L’emergenza-siccità riguarda almeno 10 regioni italiane e il settore agricolo è il primo a farne le spese. Problemi di forniture idriche si prospettano per alcuni centri maggiori a partire da Roma. Le stime di Coldiretti parlano addirittura di 2 miliardi di danni previsti per il settore primario. La richiesta di stato di calamità naturale potrebbe essere presentata al ministero delle Politiche agricole da diverse regioni, così da alleggerire gli impegni finanziari delle aziende (sospensione rate dei mutui, blocco dei pagamenti dei contributi, accesso al Fondo per il ristoro danni). Il livello delle acque di diversi bacini naturali è a rischio (Garda, Trasimeno); allarme per alcuni fiumi, a partire dal Po. Dalle previsioni metereologiche giunge però qualche segnale positivo: nel senso che l’ondata di caldo torrido sarebbe in via di estinzione, mentre una perturbazione atlantica in transito sull’Europa centrale dovrebbe portare pioggia e abbassare le temperature in Italia, a partire dalle regioni settentrionali e centrali.

Cronaca: Musile di Piave, uccide l’ex moglie e poi si autodenuncia. A Milano un bambino evita violenza contro la madre

Uccisa in casa dall’ex marito, forse contrariato dal fatto che la donna volesse rifarsi una vita dopo la separazione. Ieri un uomo di 44 anni ha accoltellato la moglie – e madre di due ragazzi di 15 e 9 anni – per poi autodenunciarsi ai Carabinieri: “L’ho uccisa io, venite a prendermi”. La vicenda è accaduta a Musile di Piave. I figli non erano presenti al momento dell’omicidio perché in vacanza. L’uomo è agli arresti e sottoposto a interrogatorio. Un’altra vicenda di violenza contro le donne avrebbe potuto finire in tragedia se un bambino di 10 anni non avesse chiamato la Polizia. L’episodio è accaduto ieri a Milano: un uomo italiano di 52 anni ha minacciato la moglie peruviana, di 34 anni, con un coltello. Il ragazzo ha allertato in tempo la Questura. L’uomo, denunciato e fermato, aveva già minacciato due volte la moglie nel 2008 e nel 2014.

Afghanistan: attentato a Kabul, 35 vittime e numerosi feriti. Dall’inizio dell’anno una serie infinita di attacchi

È già salito a 35 il conto delle vittime – e oltre 40 feriti – dell’attentato di questa mattina a Kabul, in Afghanistan. Un’autobomba è esplosa nella parte ovest della capitale, in un quartiere a maggioranza sciita, scagliandosi contro un autobus che trasportava lavoratori. Indagini sono in corso per capire se l’obiettivo dell’attentato fosse proprio il bus; i talebani hanno rivendicato l’azione attraverso un comunicato inviato ad Al Jazeera. Si tratta dell’ennesimo attacco suicida che ha colpito l’Afghanistan dall’inizio dell’anno: nel 2017 si contano già oltre 1.600 morti in attentati.

Polonia: proteste in numerose città contro la Riforma della magistratura. Ue monitora la situazione dello stato di diritto

Nuove proteste ieri in Polonia contro il governo e le riforme che lasciano in pensiero Bruxelles. Ieri decine di migliaia di polacchi sono scesi in piazza per protestare contro la riforma della Corte costituzionale – che metterebbe in pericolo l’indipendenza della magistratura – in numerose città del Paese. A Varsavia si è svolta una fiaccolata davanti alla Corte suprema dove sono stati letti gli articoli della Costituzione. Raduni di cittadini polacchi si sono registrati anche a Londra, Parigi e Bruxelles con slogan contro il governo del partito conservatore PiS. La riforma prevede fra l’altro di assegnare al governo il potere di decidere i candidati alla Corte suprema.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il direttore di Haaretz: «Un conflitto religioso: il rischio per Netanyahu»**

**Aluf Benn: «La questione tocca tutti i musulmani dal Bangladesh al Marocco. Ed è più difficile trovare compromessi attorno alle tradizioni, le credenze, la fede».**

di Davide Frattini, inviato a Tel Aviv

Il palazzo a strisce grigie e bianche sta in una via di periferia verso la tangenziale, tra negozi di bici elettriche e baracchini che smerciano shawarma, la pagnotta riempita con un po’ di tutto, salse a contrasto — zuccherose e piccanti —, quel che conta è il sapore complessivo. Come il giornale che Aluf Benn prova a cucinare ogni giorno: un commento di Gideon Levy (accusato dalla destra di essere un traditore filo-palestinese) al fianco di un editoriale ultranazionalista scritto da Israel Harel, tra i leader dei coloni.

Direttore di Haaretz da sei anni, è alla guida di un quotidiano bollato dai detrattori come marginale — ha perso lettori come la sinistra israeliana elettori — ma che è ancora considerato il più autorevole del Paese. Addirittura tornato a far profitti, al punto che Benn può permettersi di non conoscere i numeri economici: «I giornalisti assunti — calcola al volo — sono più o meno 250». Che ogni giorno da Tel Aviv producono pagine quasi sempre in dissenso con chi siede nel palazzo del primo ministro, Golda Meir ripeteva «l’unico governo che Haaretz abbia mai sostenuto era il mandato britannico», la testata esiste dal 1919 ed è di proprietà della stessa famiglia, gli Schocken, dal 1935.

In un retroscena raccontate le ore che hanno portato alla decisione di installare i metal detector. Secondo la ricostruzione, il premier Benjamin Netanyahu avrebbe ceduto ai rivali politici, che stanno alla sua destra nella coalizione.

«I varchi elettronici sono stati posizionati dopo l’uccisione di due poliziotti: gli assalitori hanno sfruttato l’ingresso libero per trasportare le armi, i comandanti non potevano non prendere misure per proteggere gli agenti. Nel governo ci sono però forze — come il partito di Naftali Bennett — che premono per modificare lo status quo, pretendono che gli ebrei possano pregare sul Monte del Tempio. Dal loro punto di vista l’assenza di musulmani dal luogo sacro è già una vittoria: più a lungo i metal detector rimangono più a lungo i fedeli arabi resteranno fuori».

Netanyahu è un leader laico, perché assecondare queste spinte messianiche?

«Non è praticante, non prega, ma capisce le sue necessità politiche e sa di dipendere da Bennett per tenere il governo in vita. La questione della sovranità israeliana è invece altrettanto importante per lui».

Gadi Eisenkot, il capo di Stato Maggiore, avverte che questa ondata di violenza ha tra i palestinesi profonde connotazioni religiose.

«C’è sempre il timore che il conflitto diventi più religioso e meno nazionalista, perché si trasforma in una questione che tocca tutti i musulmani dal Bangladesh al Marocco. Ed è più difficile trovare compromessi attorno alle tradizioni, le credenze, la fede».

Abu Mazen ha annunciato di aver interrotto i contatti con gli israeliani, compreso il coordinamento per la sicurezza. Il presidente palestinese è in grado di controllare la situazione?

«No. E’ accusato di essere un complice degli israeliani e allora taglia i rapporti. Ma così spinge l’esercito e il governo di Netanyahu in un angolo, perché senza il coordinamento i nostri soldati rischiano di più in Cisgiordania e la decisione produrrà un rafforzamento della presenza militare».

Lei ha definito un «cliché» il paragone tra Nelson Mandela e Marwan Barghouti, il leader palestinese condannato a cinque ergastoli per terrorismo, che molti vedono come il successore ad Abu Mazen.

«Il Sudafrica degli anni Ottanta è molto diverso dalla Israele di oggi. Là una minoranza comandava su una vasta maggioranza, il regime stava già collassando. Qui sono i palestinesi a essere in crisi. Per questo motivo Netanyahu avrebbe preferito evitare una crisi attorno alla Spianata: il suo obiettivo è smantellare il nazionalismo palestinese, gli conviene non toccare questioni come la moschea Al Aqsa. Perché offre una bandiera globale a un movimento rimasto senza grandi cause che il mondo voglia ancora ascoltare e seguire: pochi badano agli insediamenti, il problema dei rifugiati palestinesi è stato sorpassato dalla ondata di siriani, libici, afghani che bussano disperati alle porte dell’Occidente».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Fmi dà fiducia all'Italia e taglia stime Usa: "Trump spinge il Pil meno delle attese"**

**Secondo il Fondo monetario nell'Europa si registra un rassicurante "calo di rischi politici". La ripresa italiana valutata "più forte del previsto". Trend negativo per la Gran Bretagna, pesa la Brexit**

Sale l'Europa, dove "i rischi politici sono diminuiti". Calano gli Stati Uniti perché Donald Trump "spinge il Pil meno delle attese". Stime in rialzo per l'Italia dove "la ripresa è più forte del previsto", mentre sono in ribasso quelle del Regno Unito alle prese con l'incognita della Brexit. Sono le frecce tracciate sul planisfero economico del Fondo monetario internazionale che ha pubblicato un aggiornamento del World Economic Outlook.

Per l'Italia la revisione al rialzo delle stime è molto marcata. Washington prevede una crescita del nostro pil a 1,3% nel 2017 ovvero ben 0,5 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di aprile. Passo un po' più lento invece nel 2018, quando l'economia crescerà dell'1,0%, comunque +0,2 punti percentuali rispetto alle stime precedenti. "

Le stime di crescita per il 2017 sono state riviste al rialzo per diversi paesi dell'area euro, incluse Francia, Germania, Italia e Spagna, per le quali la crescita nel primo trimestre 2017 è stata sopra le attese". Diversa la prospettiva per la Gran Bretagna, per la quale è stata rivista al ribasso dello 0,3% rispetto ad aprile la stima sul Pil di quest'anno, atteso all'1,7%. L'Fmi spiega come l'attività economica sia stata "più debole del previsto nel primo trimestre". Inoltre, ha osservato il capo economista del Fondo, Maurice Obstfeld, "l'impatto finale della Brexit, ovvero dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, resta incerto".

Ma la frenata più brusca è quella degli Stati Uniti: il Pil è stato rivisto al ribasso dal 2,3% al 2,1% nel 2017 e dal 2,5% al 2,1% nel 2018 perché nel breve termine le politiche di bilancio dell'amministrazione di Donald Trump si profilano meno espansive del previsto. "Anche le attese del mercato sullo stimolo fiscale si sono affievolite". Il tasso di sviluppo Usa "è comunque ampiamente al di sopra del fiacco risultato del 2016 con un Pil all'1,6%", ha osservato Maurice Obstfeld, capo economista dell'Fmi.

Chi cresce più del previsto è l'economia cinese: +6,7% nel 2017 e +6,4% nel 2018, rispettivamente 0,1 e 0,2 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di aprile. Nell'aggiornamento del World Economic Outlook, il Fmi mantiene invece invariata la stima di crescita per la Russia a 1,4% sia per quest'anno sia per il prossimo. Per il resto dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), il Fmi lima al rialzo di 0,1 punti percentuali la crescita brasiliana per il 2017 a 0,3%, tagliando pero di 0,4 punti quella per il 2018 a 1,3%. Invariate le stime per l'India a +7,2% quest'anno e +7,7% il prossimo. Per il Sud Africa la crescita per il 2017 è rivista al rialzo di 0,2 punti percentuali a 1,0%, mentre per il 2018 è taglia di 0,4 punti all'1,2%.

In generale, sottolinea il Fondo monetario confermando le stime di aprile sull'aumento del Pil globale al 3,5% quest'anno e al 3,6% il prossimo, la ripresa dell'economia mondiale "resta sulla buona

strada" e "non c'è alcun dubbio che stia guadagnando slancio" ma permangono rischi al ribasso nel medio termine. Andare avanti con le riforme, ed evitare politiche che possano alimentare il protezionismo, è la ricetta del Fmi a livello mondiale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Polonia, a sorpresa il presidente blocca la contestata riforma della Corte suprema**

VARSAVIA - Hanno raggiunto il loro scopo i manifestanti che domenica scorsa, con candele, rose bianche e bandiere in mano hanno sfilato davanti alla Corte suprema polacca per protestare contro il controverso pacchetto di riforme del sistema giudiziario che stabilisce un controllo politico sulla giustizia. Il presidente Andrzej Duda, che doveva ancora promulgare la legge, ha infatti posto il veto sulle leggi rimandandole in parlamento. Duda ha spiegato che il suo ufficio non è stato consultato prima dell'approvazione in Aula e ha contestato anche che, secondo le nuove leggi, i giudici dovrebbero essere indicati dal ministro della Giustizia, che copre già la carica di procuratore generale, mettendo così a rischio l'autonomia dei giudici.

"Costituzione, costituzione", avevano scandito i manifestanti riuniti davanti all'edificio che ospita l'Alta corte a Varsavia.

Sabato il Senato aveva approvato le riforme della Corte suprema nonostante gli avvertimenti dell'Unione europea, i ripetuti appelli arrivati anche da Washington e le proteste di massa contro le norme. La legge di riforma ha causato per giorni imponenti manifestazioni nelle strade polacche.

"Questa legge (sulla Corte Suprema ndr.) non rafforzerà il sentimento della giustizia" nella società, "queste leggi devono essere sacrificate", ha detto Duda, in una dichiarazione al Paese trasmessa in televisione. Duda, durante la conferenza stampa, ha precisato che il suo ufficio preparerà un nuovo progetto di legge in due mesi. Le due controverse leggi, che hanno provocato proteste sia in Polonia che a livello europeo per le limitazioni all'autonomia dei giudici, erano state approvate la settimana scorsa dal parlamento dominato dal partito al potere di Jaroslaw Kaczynski.

Il presidente Duda è un fedele alleato del partito di governo Diritto e giustizia (Pis), una formazione di destra ed euroscettica, che ha portato avanti la riforma nonostante le critiche internazionali e non ci si attendeva che potesse fare una marcia indietro così clamorosa come porre il veto sul testo.

Tra i manifestanti anche molti giovani rispetto alle precedenti proteste. Durante la marcia sono stati scanditi alcuni articoli della costituzione polacca e la folla ha sventolato le bandiere polacche e le rose bianche, simbolo del movimento civico contro le riforme. Oltre a Varsavia le proteste si sono svolte anche in altre città della Polonia.

Il Pis ha difeso la riforma ritenendo che sia indispensabile per combattere la corruzione. L'Ue ha lanciato un monito al governo polacco, con cui

è ai ferri corti anche per la questione dei migranti, minacciando sanzioni senza precedenti. La riforma "abolirebbe la restante indipendenza giudiziaria e metterebbe la giustizia sotto il totale controllo del governo", ha detto il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Madri con neonati, anziani e topi: nella Kabul sotterranea dell’oppio**

**Tra i cunicoli della capitale afghana dove si rifugiano i disperati. Boom della droga dopo il ritiro della Nato: dal 2014 raccolti record**

**Sono migliaia i consumatori di oppio nella capitale dell’Afghanistan. Tra loro anche molti bambini**

Il muezzin chiama alla preghiera ma qui sotto nessuno l’ascolta. Dalla piatta lingua d’asfalto che attraversa il cuore di Kabul sbucano come file di formiche, sguardi assenti su gambe incerte. La discesa è veloce, la salita ripidissima.

Qui abita l’esercito dei drogati d’oppio. Centinaia di visi scavati su mandibole sdentate, scheletri di abiti un tempo beige vanno e vengono dal ventre della città. Un flusso incessante che rallenta solo quando sul marciapiede c’è un corpo sdraiato, lo si nota appena sotto il tondo del pakol (berretto afghano) per via dell’erba alta. Scavalcare i cadaveri rallenta il via vai, ma nessuno si lamenta. Dai bordi della strada, nei punti in cui le corsie si allargano, basta buttare l’occhio verso il basso per scoprire che c’è una Kabul parallela. Gli uomini accovacciati preparano la dose per loro stessi e per i bambini incollati addosso. Allungano le mani, si spingono come a contendersi una merenda troppo ghiotta.

 Dei due milioni di afghani sotto la soglia di povertà, 1,3 sono bambini. In un Paese in cui la produzione di oppio raggiunge l’80% del totale mondiale, non può stupire se 1,6 milioni di abitanti ne è dipendente. In questa miseria umana non mancano le donne. Una di loro stringe un neonato, fuma oppio, contrae i muscoli del viso e poi espira svuotando i polmoni sulle labbra del piccolo che risponde con un misto di tosse e lacrime. Poi d’improvviso s’addormenta di un sonno profondo. L’oppio allenta i morsi allo stomaco trasmettendo per qualche minuto un fittizio senso di sazietà. Gruppetti di fortunati si fanno la loro dose sdraiati, sotto l’asse di un wc che regala un’ombra.

 L’aria pesa di discarica. Residui di frutta sono piatto prelibato per i topi. Si fatica a trattenere la nausea, anche a distanza, in questo luglio in cui il caldo amplifica odori e rumori. Un anziano ripiegato sulla sua barba si accarezza le ginocchia e poi fa perno con le mani, per alzarsi. Incurva la schiena per trovare la stabilità, si aggiusta il kurta e affronta la salita, masticando palline d’oppio. Non fa caso agli sguardi estranei. Non vede. O non gli importa. C’è invece chi non gradisce la curiosità occidentale. Un giovane urla, gesticola e le sue scarpe lucide si avvicinano a passo svelto. «È uno spacciatore. È meglio andarcene» sentenzia Asif, aprendo velocemente lo sportello dell’auto. Lo sguardo patinato di Massud, il «leone dei Panjshir» assiste da un cartellone pubblicitario allo sciame di mendicanti che avvolge l’auto. Non sono più solo i bambini con occhi grandi a bussare contro i vetri. Dieci anni fa erano loro i soli protagonisti di questa infinita questua.

Oggi gli angoli delle strade sono colorati di burqa azzurri: donne, senza uomini. Ci sono soprattutto loro a chiedere qualcosa, qualsiasi cosa, con il viso e il corpo nascosti e una mano sempre tesa in avanti. «C’è molta più fame di qualche anno fa. La situazione sta precipitando e le famiglie non sanno più come sopravvivere - spiega Asif, 40 anni, impiegato con tre figli - Sono fortunato ma so guardarmi attorno. E quello che vedo non mi fa dormire». Dopo il ritiro delle truppe Nato nel 2014 la situazione è precipitata. Mentre il resto del Paese, soprattutto la provincia di Helmand, ha «festeggiato» la notizia con un raccolto di oppio da record (18 chili per ettaro, proprio nel 2014), nella capitale le ricadute sono state disastrose.

 «L’indotto che lavorava con i militari - spiega Quhar, commerciante nato e cresciuto a Kabul - si è ritrovato a fare i conti con la mancanza dell’unica fonte di reddito. E il futuro si presenta peggiore del presente. L’Isis sta già straziando la regione di Kunar e quelle al confine con il Pakistan, ci metterà ko». Le prime vittime hanno già pagato. Faridon ha 36 anni, due figli e una casa accogliente in una via centrale. «Un mese fa, prima di quel 31 maggio, ero un altro uomo - guarda verso quella gamba che non c’è più - Erano le 8. Ero in macchina davanti all’ambasciata americana e pensavo a mio figlio, il maggiore. Studia inglese e la mattina recita una poesia. Mi rende allegro anche se non capisco il significato» sorride scuotendo la testa, poi si rifà serio. «D’un tratto ho sentito un gridare “Allahu Akbar”. Poi il botto». Nel bilancio di 90 morti e 300 feriti dell’attentato rivendicato dall’Isis, Faridon si sente «vivo a metà. Un po’ sono morto anch’io». I figli gli arricciano i capelli e poi continuano a giocare con le stampelle mimando gli spadaccini. Quelle gambe di legno chiaro non sono oggetti misteriosi. Le vedono spesso sotto le esili ascelle dei coetanei. Nel 2016 sono saltati su una mina 1636 afghani, quasi la metà bambini.

 Fuori la città inghiotte i pensieri in una nuvola di smog. Un carretto taglia la strada, carico di meloni ed energy drink. Un posto di blocco, l’ennesimo. Esercizio «obbligato» con cui polizia ed esercito afghani mostrano i muscoli e un presunto controllo del territorio. Poi dritti verso la guest house. «È quasi buio. Kabul di notte non è sicura». «La notte» ripete a se stesso, con tono poco convinto.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Proteste al cantiere di Chiomonte dei No Tav, bombe carta contro recinzioni**

**Una nuova notte di protesta al cantiere della Torino-Lione**

Nuova notte di protesta al cantiere della Torino-Lione, in Valle di Susa. Circa duecento attivisti del movimento No Tav hanno tentato di raggiungere le recinzioni del cantiere di Chiomonte lanciando bombe carta e fuochi d’artificio contro le forze dell’ordine.

Alcuni antagonisti si sono radunati davanti al sentiero Gallo Romano, e hanno tentato di tagliare la rete di protezione del cancello, altri si sono addentrati nei boschi e altri ancora hanno guadato il Clarea per arrivare alle spalle del cantiere.

I manifestanti sono stati allontanati dalle forze dell’ordine con l’uso di lacrimogeni.

Gli attivisti No Tav, protagonisti la scorsa notte di una sassaiola contro le forze dell’ordine schierate a protezione del cantiere, hanno poi fatto ritorno a Venaus, dove da una settimana è in corso il loro «campeggio».